

Introduzione

La menzogna è stata un potente motore della storia dell'umanità.

Il potere temporale dei papi si è giustificato per secoli con il falso della Donazione di Costantino. I Protocolli di Sion sono stati presi a pretesto di innumerevoli persecuzioni contro gli ebrei, dai pogrom sino alla Shoah, e ancora oggi vengono citati come fonte veridica nello statuto di Hamas.

La Turchia condiziona le proprie relazioni internazionali alla non contestazione, da parte dei partner, del negazionismo turco sul genocidio degli Armeni.

Gli Stati Uniti entrarono in guerra contro la Germania di Hitler, contribuendo in modo decisivo alla sconfitta del nazismo, grazie a una menzogna di Roosevelt che inventò un attacco dei sommergibili tedeschi a un cacciatorpediniere americano*.

Grandi regimi politici che hanno condizionato la storia del mondo, come quello nazista e quello sovietico, si sono retti su un uso permanente e strategico della menzogna.

* Molti dei casi ricordati in questo libro riguardano gli Stati Uniti; non perché in quel Paese si mentisca più che altrove, ma perché negli Stati Uniti una cultura improntata alla responsabilità, una stampa libera e un accurato sistema costituzionale di pesi e contrappesi consente di svelare le menzogne politiche con un'accuratezza sconosciuta altrove.

La guerra in Iraq è stata decisa sul presupposto, falso, che Saddam Hussein possedesse armi di distruzione di massa.

La crisi finanziaria dei nostri tempi, secondo le interpretazioni piú accreditate, è nata dalla disponibilità delle banche d'investimento a trattare alcuni titoli (le cosiddette MBS, Mortgage-Backed Securities) come «liquidi» e poco rischiosi, ben sapendo che non lo erano.

Tuttavia, come la presenza del male non può farci desistere dall'operare correttamente, così l'invasiva presenza della menzogna non deve distoglierci dall'impegno per esigere lealtà nelle relazioni politiche.

Il tema tocca in particolare la fragilità delle democrazie. Le democrazie si reggono sul principio di affidamento e cioè sulla ragionevole presunzione che l'apparenza corrisponda alla realtà. Il diritto dei cittadini di scegliere i propri governanti, la controllabilità del potere politico, la competizione tra i partiti per il potere di governo presuppongono che i cittadini possano contare sulla corrispondenza al vero di quanto viene detto e fatto dai responsabili politici. Se il politico mente ai propri concittadini per acquisirne il consenso, se maschera le sue scelte di potere con falsificazioni, se altera surrettiziamente le regole della competizione politica, la democrazia viene colpita al cuore perché i cittadini diventano strumenti per il suo potere.

Questa ferita si verifica anche quando è un solo politico a violare il dovere di lealtà. L'entità del danno cresce in relazione al potere esercitato dal politico mentitore. Quando le sue funzioni sono elevate, oppure quando il malcostume è diffuso, le democrazie rischiano di diventare apparenza, lo schermo di regimi corrotti e dispotici.

Questo rischio, per un complesso di fattori, è particolarmente presente nella nostra epoca. Il flusso incessante delle informazioni da ogni parte del mondo rende difficile distinguere la verità dalla menzogna e fa invecchiare rapidamente le notizie. La veloce obsolescenza di qualsiasi informazione è accentuata dall'accelerazione della vita e dalla compressione del tempo generata dalla rete: un insieme di fattori che conferisce un valore crescente all'istantaneità, rendendo insignificante il passato, generando perdita di senso del futuro e indifferenza al falso. Nella maggior parte dei casi la rilevanza della notizia dura lo spazio di poche ore e questo priva di interesse lo smascheramento della menzogna, a tutto beneficio di chi ha mentito.

Il postmoderno ha fornito la cornice teorica alla sopravvenuta indifferenza per il principio di realtà perché ci ha fatto vivere circa trent'anni di pensiero debole, di decostruzione della realtà, di primato della regola per la quale non ci sono fatti, ma solo «interpretazioni», di tendenziale annullamento dei confini tra verità e menzogna.

Tutto ciò ha fornito un potente impulso al verosimile, una delle grandi insidie del nostro tempo. Il verosimile ha uno statuto di nobiltà nella letteratura, nella cinematografia e nella storia dell'arte: ma in politica, come nella vita di ogni giorno, non è il vero: è solo ciò che ci appare probabile alla luce di un nostro parametro di valutazione. Tuttavia il verosimile, più gradevole rispetto alle asprezze della realtà, più manipolabile e più diffuso sui mezzi di comunicazione, dai reality televisivi ai retroscena dei quotidiani, condiziona in modo rilevante le nostre vite. A volte si tratta di puri e semplici falsi, altre volte di interpretazioni presentate come fatti, o di ipotesi presentate

come realtà. Attraverso il falso simile al vero si stimolano scelte politiche, si creano stili di vita e orientamenti di pensiero, si allontana l'opinione pubblica dalla realtà. Il verosimile sta alla vita come un quadro sta all'oggetto dipinto. È un probabile; ma nella pubblica opinione ha conquistato uno statuto che lo assimila alla verità. Il suo essere simile al vero lo fa apparire meno offensivo eppure, come una menzogna ben detta, il verosimile è pericoloso proprio perché apparentemente attendibile. Diventa difficile tracciare una linea netta tra chi mente e chi dice il vero; la menzogna tende a perdere il carattere infamante e il politico mentitore trova un ambiente favorevole. La democrazia costituzionale rischia di essere sostituita da una democrazia ombra, fondata sull'apparenza e non sulla verità, sul sospetto e non sull'affidamento, sulla malafede e non sulla fiducia.

Il principale antidoto a questo stato di cose è l'intolleranza dell'opinione pubblica alla menzogna. I cittadini devono essere consapevoli dei danni del mentire politico e, se tengono alla democrazia, devono esigere lealtà e pretendere affidabilità.

Il politico mentitore batterà in ritirata solo se il costo della menzogna diventerà superiore agli utili**.

** Sono particolarmente grato a Danila Aprea, Giulia De Marco, Regina Krieger, Ada Piazza, Teo Ruffa per la lettura attenta e per le numerose proposte di correzione. Danila Aprea, inoltre, ha curato la ricerca delle fonti. La responsabilità degli eventuali errori, naturalmente, è solo dell'autore.